

Roberto Polidori - Benedetto Rocchi*

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali

Formazione e distribuzione del reddito in Bandini

(Versione provvisoria – sono vietate le citazioni senza autorizzazione degli autori)

1. Introduzione

Il presente contributo intende riferirsi, tra i temi proposti per l'approfondimento e la valutazione dell'attualità del pensiero di Mario Bandini, a quello relativo ai *fondamenti teorico-metodologici dell'economia agraria*.

L'attenzione agli aspetti di metodo è stata una costante nell'attività di ricerca di Bandini e si è espressa non solo nei suoi numerosi contributi su aspetti specifici della realtà agricola ma anche in importanti lavori di carattere generale (Bandini, 1943; 1953; 1959; 1967). In tali scritti le sue posizioni relative all'esatta definizione dei confini dell'economia agraria in quanto disciplina *scientifica*, rispecchiano un processo di costante approfondimento e un tentativo di chiarificazione metodologica che non rifugge l'uso di giudizi e affermazioni tanto nette da apparire talvolta apodittiche, anche se sempre frutto di matura riflessione.

Bandini attribuisce all'economia agraria una funzione strettamente *positiva*, di interpretazione secondo le categorie economiche della realtà dell'agricoltura, così come concretamente si manifesta nei diversi contesti storico-geografici. Nel nostro contributo ci poniamo innanzitutto (paragrafo 2) l'obiettivo di collocare l'approccio di Bandini all'interno della griglia interpretativa proposta da Quadrio Curzio e Scazzieri (1983; 1990) relativa ai momenti costitutivi dell'economia politica: in particolare intendiamo mettere in evidenza come il contributo bandiniano si collochi a pieno titolo

* Il lavoro è frutto di attività di studio comune; tuttavia Roberto Polidori ha scritto i paragrafi da 1 a 3, Benedetto Rocchi i paragrafi da 4 a 6.

nel filone dell'analisi economica storico-teorica, all'interno della tradizione di ricerca centrata sull'idea cardine di produzione (paragrafo 3).

Effettuato questo inquadramento di ordine generale la nostra discussione verrà rivolta più specificamente agli aspetti dell'analisi della formazione e della distribuzione del reddito che emerge dagli scritti di Bandini. Al centro del processo di formazione della realtà agricola egli infatti pone il giudizio economico dell'imprenditore (par. 4), stilizzato nell'equazione del bilancio della formazione e distribuzione del reddito (Bandini, 1959: 27-118). Il bilancio economico viene concepito da Bandini come schema teorico interpretativo che permette di applicare all'azienda agraria l'analisi dell'equilibrio economico (Bandini, 1953: 14).

Sviluppati all'interno di un quadro rigorosamente coerente, emergono a nostro giudizio tre aspetti qualificanti che rendono attuale il pensiero dell'economista relativamente a questo tema:

- l'analisi del problema distributivo è in Bandini sostanzialmente riconducibile al pensiero classico (cfr. par. 4.1): basti pensare alla centralità dei concetti di rendita e quasi-rendita nella discussione sul significato del costo economico di produzione (Bandini, 1959: 51-62):

- l'approccio al problema della distribuzione del reddito è essenzialmente dinamico (cfr. par. 4.2): esso costituisce infatti la chiave interpretativa del *processo* attraverso il quale si forma la realtà agricola, sotto la spinta di una continua tendenza ad una posizione di equilibrio comunque mutevole (Bandini, 1959: 39) ma all'interno di vincoli (di natura fisica, personale e collettiva) che, limitando i confini del problema decisionale dell'imprenditore (Bandini, 1953: 37; 1959: 53), conferiscono all'evoluzione della realtà agricola forti caratteristiche di *path dependency*;

- il problema distributivo deve essere specificato in relazione alle diverse figure *concrete* di imprenditore (Bandini, 1959: 91-98; cfr. par. 4.39).

In particolare, come verrà sottolineato nelle conclusioni, il terzo aspetto sembra proporre spunti attuali alla riflessione degli economisti agrari. Bandini, infatti, proponendo una discussione delle caratteristiche rilevanti (ai fini del giudizio economico) dell'imprenditore concreto che va molto al di là del semplice problema di connessione tra l'attività di impresa e il conferimento di uno o più fattori produttivi, affronta il problema della classificazione delle imprese agrarie su un piano strettamente istituzionale che logicamente *precede* la classificazione delle unità produzione.

2. Teoria economica ed analisi economica

L'economia politica può essere analizzata utilizzando una griglia interpretativa costituita da: idee cardine, apparati cardine, azioni cardine; essi rappresentano rispettivamente il risultato della teoria economica, dell'analisi economica e della politica economica. Le idee cardine sono il prodotto specifico della teoria economica la cui evoluzione può essere analizzata raggruppando i diversi contributi attorno a due temi fondamentali: l'idea cardine di scambio e l'idea cardine di

produzione. I due approcci si distinguono per la diversa visione del sistema economico e per l'importanza analitica che in essi assume l'atto produttivo. Nelle teorie che hanno come riferimento l'idea cardine dello scambio la produzione è una parte del sistema economico. L'atto produttivo è assoggettato ad una legge generale dello scambio con la quale gli agenti puntano alla massimizzazione della propria utilità nella spesa delle loro dotazioni. In particolare, a tecnologia data, la produzione alloca efficientemente fattori produttivi scarsi rispetto ai beni da produrre. Le teorie che hanno come riferimento l'idea cardine della produzione si caratterizzano invece per la rilevanza che assume in esse l'atto produttivo, è infatti l'intera economia ad esservi incentrata essendo lo scopo del sistema economico la riproduzione dei mezzi strumentali impiegati e la realizzazione di un sovrappiù che serve per l'accumulazione e la crescita del sistema stesso.

Le teorie che hanno come riferimento l'idea cardine di produzione incorporano, nella spiegazione dei fenomeni, accanto ad elementi propriamente economici, anche aspetti tecnici (divisione del lavoro in Smith, fertilità decrescente della terra in Ricardo) e socio istituzionali (lavoratori manuali, capitalisti, proprietari terrieri). In particolare la produzione viene analizzata come processo collegato ai problemi inerenti la distribuzione del prodotto netto tra le categorie sociali che partecipano al processo produttivo, in modo da spiegare come una parte del prodotto netto, il profitto, si trasformi in capitale e definire "i meccanismi tramite i quali viene individuato il profitto in relazione ai salari ed alle rendite" (Screpanti 1983, pag. 12). Questa analisi della distribuzione richiede la formulazione di una teoria delle classi sociali in quanto gli individui che partecipano alla produzione sono raggruppati in classi (proprietari terrieri, capitalisti, lavoratori) sulla base di precise connotazioni socio istituzionali, economiche e comportamentali proprie di ciascuna classe. Gli aspetti socio istituzionali distinguono le classi in base ai rapporti di proprietà prevalenti all'interno della struttura capitalista: i lavoratori in quanto possessori di forza lavoro, i capitalisti possessori di capitale ed i proprietari terrieri detentori dei diritti di proprietà sulla risorsa naturale terra. Nei confronti dei connotati economici e comportamentali le classi vengono distinte rispettivamente in base alle funzioni che svolgono e alle modalità di spesa del reddito percepito. I lavoratori forniscono il lavoro e producono ma non controllano il processo produttivo, essi inoltre consumano tutto, o quasi, il reddito percepito sotto forma di salario. I capitalisti controllano il processo produttivo e soprattutto decidono quanto accumulare destinando così una parte del reddito ricevuto sotto forma di investimento. I proprietari terrieri forniscono l'uso delle risorse naturali ma non entrano attivamente nel processo produttivo. Nella ripartizione del reddito si manifesta inoltre un contrasto di interessi tra lavoratori e capitalisti nel senso che l'aumento del profitto determina una diminuzione dei salari e viceversa. (Screpanti 1983; Zamagni 1988).

Se le idee cardine rappresentano i riferimenti interpretativi dell'economia politica, gli apparati cardine di struttura e trasformazione costituiscono la rappresentazione analitica alla quale gli economisti fanno riferimento per la stilizzazione e dinamica dei "fatti economici". Le azioni cardine costituiscono infine il risultato della politica economica. In particolare la distinzione integrazione tra teoria, analisi e politica economica costituisce uno dei punti fondamentali della discussione metodologica ed interpretativa dell'economia (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983).

E' all'interno di questa discussione che appare utile inserire l'analisi degli studi di Bandini in quanto molte delle sua opere hanno come finalità dichiarata quella di specificare ruolo, compiti, funzioni e relazioni tra teoria economica, economia agraria e politica agraria. La precedente distinzione consente inoltre di specificare all'interno di quali dei tre precedenti aspetti dell'economia politica sia possibile collocare l'aspetto teorico metodologico utilizzato da Bandini nei suoi studi e di sottolineare contemporaneamente come si manifesta, in questo autore, il "carattere storico dell'economia agraria" (Bandini, 1947;1953; 1959; 1967).

Nell'analizzare le opere di coloro che furono i protagonisti del pensiero economico, Quadrio Curzio e Scazzieri osservano che il principio che li rende tuttora attuali sia costituito dal binomio tra economisti e le idee cardine da loro elaborate per interpretare l'economia. Questa relazione nasce dalla constatazione che l'economia politica, per l'uso che essa deve fare della propria storia, sia più simile alla filosofia che alle scienze naturali. Mentre è comprensibile che un naturalista per la propria ricerca, non conosca le teorie di un lontano passato, altrettanto non può dirsi per l'economista nei confronti dei Mercantilisti, dei Classici inglesi, e di altri ancora. Anche se l'economia studia fatti che cambiano continuamente (diversamente dalle scienze naturali), le teorie per l'analisi dei fenomeni economici non possono cambiare con lo stesso ritmo dei fenomeni stessi e le teorie del passato divenire storia¹. "L'economia politica si è così fondata sull'opera dei grandi economisti a cui va il merito di aver formulato le idee cardine dovute a vere rivoluzioni di pensiero, spesso visioni alternative della natura e funzionamento dei sistemi economici con radici così profonde da non essere intaccate o quasi dal tempo. Ed è da tali idee che si deve partire per uno studio corretto dell'economia politica" (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983, pp. 18).

Da questo principio generale discendono due considerazioni particolari, la prima si riferisce "agli elementi che sono oggetto dello studio economico", cioè alle idee cardine interpretative dell'economia; se è vero che le idee cardine si pongono tra di loro in una posizione alternativa, è altrettanto vero che il processo di comparazione e di individuazione delle complementarità e compatibilità tra linee teoriche simili è legittimo ed è tuttora in corso. La seconda si riferisce al

¹ Nell'evoluzione del pensiero economico i mutamenti della realtà non hanno avuto il compito di far scomparire queste teorie, ma quello di separare le idee cardine da quelle congiunturali e quello di determinare progressi e modifiche nelle idee cardine, oppure il compito di generare nuove idee congiunturali. (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983).

ruolo delle bibliografie scientifiche per lo studio dell'opera degli economisti. Per avere una visione corretta degli autori è necessario infatti guardare alla natura complessiva della loro opera, piuttosto che ricercare i singoli contributi, al fine di individuare quelle linee che li caratterizzano e che al contempo risultano determinanti per gli sviluppi successivi dell'economia. Da queste considerazioni dovrebbe apparire evidente come i protagonisti "dell'economia politica siano la continuità del passato nel presente della disciplina" (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983, pp. 29).

E' attenendosi a questi principi generali che intendiamo analizzare l'opera di Bandini, cercando di individuare la compatibilità della sua linea teorico metodologica con le idee cardine di riferimento dell'economia politica attraverso lo studio e l'interpretazione delle sue opere scientifiche, al fine di individuare gli aspetti che tuttora risultano importanti per lo sviluppo futuro dell'economia agraria. Essi costituiscono appunto una continuità del passato nel presente della disciplina. Come avremo modo di vedere è in questo contesto che il Bandini può essere considerato uno dei protagonisti dell'economia agraria italiana.

3. L'analisi economica storico-teorica e l'opera del Bandini

Il ruolo dei principi analitici e teorici consiste nel "passare dalla semplice descrizione di singole classi di fenomeni, all'individuazione di relazioni tra le classi" (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1990, pp. 32)². Anche Bandini sottolinea come la teoria pura assolva la funzione di schema generale interpretativo di riferimento della economia agraria. "Lo strumento principe per elevarsi sopra le onde dei fatti economici e per cogliere le loro relazioni e la loro logica è solo e necessariamente costituito dai principi dell'economia pura, che teorizzano il comportamento economico dell'uomo e dei suoi aggruppamenti, L'interpretazione dei fatti della storia economica non è possibile senza questo strumento. La sua mancanza fa fatalmente ricadere nel cronachismo storico-economico" (Bandini, 1967, pp. 19). In particolare Bandini sottolinea che i principi teorici di riferimento dell'economia pura, a cui esplicitamente egli stesso aderisce, sono "espressi dalle configurazioni matematiche dell'equilibrio economico generale", senza i quali non è possibile "valutare le forme economiche concrete, ma è soprattutto impossibile apprezzare la generale interdipendenza dei fenomeni economici" (ibidem).

Tuttavia nei casi in cui il divario tra i principi di teoria pura e la descrizione dei fenomeni osservati risulti troppo grande, gli economisti devono fare necessariamente ricorso all'analisi

² "La teoria pura muove.....da premesse astratte ricavate dalla esperienza storica, da evidenze di comportamento, da precedenti teorie, da reazioni più o meno cosce ad esigenze immediate della realtà; poi procede per via deduttiva. In economia politica, una teoria pura è una costruzione logica che non può.....inserire nuovi elementi senza perciò essere riesaminata (e talvolta ricostruita) dall'inizio. Ciò non significa che la teoria pura sia impermeabile all'evidenza storica ed empirica. Significa solo che la teoria pura deve dominare la maggior quantità dei fenomeni economici riconducendoli mediante l'astrazione a componenti sintetiche. In questo stanno la forza e il limite della teoria pura le cui

economica la quale trasformandosi in “semi-teoria” adotta alternativamente i metodi matematico, econometrico e storico-teorico. In particolare l’analisi storico-teorica “è costruita con metodi e strumenti parziali di teoria e di analisi economica usati non certo in modo incoerente ma senza mirare ad un modello generale: essa diventa dunque la storia degli eventi e dei fenomeni organizzati e semplificati dall’economista politico e non dallo storico economico” (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983, pp. 31). Se da una parte la teoria pura si avvicina alla matematica per la costruzione dei grandi sistemi deduttivi, dall’altra parte la teoria si accompagna allo studio dei fatti stilizzati non solo con lo scopo di dare corpo alle ipotesi delle teorie, ma principalmente per “scoprire associazioni tra fatti che difficilmente potrebbero essere individuate mediante il semplice sviluppo deduttivo della teoria.” (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1990, pp. 33).

La funzione dei metodi di analisi delle semi-teorie è stato quindi molto importante per lo sviluppo della disciplina economica, ponendosi tra la teoria pura e la semplice descrizione dei fatti, ha stemperato sia l’astrazione della prima che la dispersione della seconda ed ha consentito di accostare la teoria alla realtà economica, favorendo contemporaneamente il confluire in modo complementare della teoria e dell’analisi nell’economia politica.

Per Bandini “la realtà agricola è fondamentalmente economica, ed ogni sforzo deve essere fatto per spiegarla logicamente secondo i principi economici” lo scopo “dell’economia agraria, intesa in senso scientifico, è la spiegazione o interpretazione logica di tale realtà.....e la scienza economica, partendo dai suoi schemi generali, è canone di interpretazione di quella realtà” (Bandini, 1953, pp. 5). “La realtà agricola, nelle sue molteplici forme di produzione, trasformazione e scambi di beni; nelle relazioni tra le persone che a tutto ciò partecipano, nei suoi rapporti con il complesso dell’economia nazionale o internazionale, è *il risultato dei giudizi economici comparativi, o delle scelte economiche*, che sono eseguite da chi ha il compito e la responsabilità di eseguirle: cioè dagli imprenditori secondo il termine ormai corrente” (Bandini, 1953, pp. 6). Gli imprenditori, sulla base del tornaconto, contribuiscono a portare il sistema economico verso la posizione di equilibrio. Anche se nella realtà economica le condizioni di equilibrio cambiano continuamente, ciò non toglie niente al valore esplicativo della teoria. Tuttavia, prosegue Bandini, sbagliano coloro che ritengono di poter utilizzare gli schemi generali della teoria economica così come sono per spiegare la realtà agricola. Infatti l’imprenditore concreto non agisce in un ambiente asettico ma in un sistema complesso ed il suo comportamento dipende dall’ambiente fisico, dalle caratteristiche sociali, dagli aspetti economici legati ai mercati ed ai meccanismi di formazione dei prezzi, dai vincoli tecnici e da quelli di natura politico-istituzionale. L’economia pura ipotizza il comportamento imprenditoriale prescindendo dai precedenti aspetti, ma l’economia agraria, che è

esigenze di astrazione non sempre sono, anzi il più delle volte non sono, compatibili con una descrizione accurata dei

spiegazione della realtà agraria, non può prescindere da essi.³ Se ne consegue che la “spiegazione logica si realizza mediante il procedimento delle successive approssimazioni degli schemi economici alla realtà agricola” (Bandini, 1953, pp. 13).

Da queste considerazioni appare evidente la necessità di utilizzare per lo studio dell'agricoltura schemi teorici più adeguati alle sue specificità, rappresentati appunto da “semi-teorie” al fine di “scoprire associazioni tra fatti che difficilmente potrebbero essere individuate mediante il semplice sviluppo deduttivo della teoria.” (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1990, pp. 33). In particolare, per Bandini, il modello interpretativo “semi-teorico” di maggiore generalità dell'economia agraria è costituito dal “*giudizio economico dell'imprenditore*” il quale concretizza la sua applicazione “nella teoria dell'azienda agraria, considerata come organismo produttivo elementare. Il noto schema del bilancio aziendale, che si impernia sulla determinazione del prodotto vendibile, del reddito globale delle persone partecipanti alla produzione e dei loro redditi singoli; del profitto dell'imprenditore astratto, non è altro, in sostanza, che una applicazione all'azienda agraria degli schemi dell'equilibrio economico” (Bandini, 1953, pp. 14). Infatti se da un lato l'imprenditore compie le proprie scelte per massimizzare il profitto, dall'altro lato la concorrenza tende a riportare il profitto a zero, in un processo dinamico di aggiustamento (ibidem).

Il Giudizio economico dell'imprenditore è quindi lo strumento *teorico-interpretativo* della realtà agricola, da approfondire ulteriormente al fine di renderlo più adeguato alla comprensione dei fenomeni economico agrari sulla base delle successive approssimazioni; considerando che “i procedimenti di analisi economica, basati sulle successive approssimazioni degli schemi generali ai fenomeni concreti, sono i soli che possono permettere di trattare scientificamente l'economia agraria.” (Bandini, 1953, pp. 22). In realtà, sostiene Bandini il “processo di successive approssimazioni è stato solo parzialmente attuato: un largo campo di indagini *teorica* è qui ancora aperto agli economisti agrari” (Bandini, 1953, pp. 14). In particolare questo modello analitico si presta alla spiegazione di una serie complessa e numerosa di aspetti rilevanti dell'economia agraria tra i quali ricordiamo “la spiegazione logica del processo di distribuzione del reddito tra i partecipanti alla produzione e delle sue variazioni nel tempo” (Bandini, 1953, pp. 22).

Possiamo quindi concludere che il contributo teorico metodologico dell'autore si colloca all'interno dell'analisi economica storico teorica; in particolare lo scopo di Bandini è di interpretare, tramite il giudizio economico, il comportamento dell'imprenditore inserito nella realtà agricola analizzata per “masse di fenomeni” e non per fenomeni isolati. Il giudizio economico dell'imprenditore non è comunque un giudizio astratto ma prende consistenza sulla base di specifici

fenomeni.” (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983, pp. 30).

³ In particolare la realtà agricola deve essere analizzata per “masse di fenomeni” e non per fenomeni isolati, questo è d'altra parte il procedimento che è alla base della stessa scienza economica.

caratteri quali la natura economica dei fattori produttivi, le differenti figure concrete dell'imprenditore e la dinamica dei sistemi economici.

4. La natura del giudizio economico

Come sottolineato nei paragrafi precedenti il giudizio economico dell'imprenditore svolge, all'interno della visione bandiniana dell'analisi economica, il ruolo di semi-teoria utilizzata come chiave interpretativa del processo di formazione della realtà agraria.

Inserendosi consapevolmente nel solco della tradizione economico agraria italiana (Bandini, 1943: 30-31) Bandini rappresenta il giudizio economico attraverso il modello del bilancio economico dell'azienda agraria, riproposto in tutte le sue opere di natura metodologica (Bandini, 1943: 35-72; 1953: 16; 1959: 30-42). Nella sua trattazione, tuttavia, si possono rilevare alcuni tratti caratteristici. Innanzitutto l'attenzione prevalente al problema distributivo, cioè all'attribuzione di un valore ai redditi dei fattori conferiti dalle varie figure coinvolte nell'attività aziendale: la ricerca di una presentazione teoricamente corretta del problema dell'imputazione lo spinge sia a cercare riferimenti autorevoli tra gli economisti generali⁴, sia a sottolineare, per contrasto, le finalità pratiche, libere da vincoli di natura teorica di tutte le quantificazioni dei redditi impliciti di singoli fattori in base ad un qualche criterio logico, coerente con le finalità della stima stessa (Bandini, 1943: 93-107; 1957: 33-34)⁵. L'attribuzione delle *valutazioni* dei costi di produzione al campo di applicazione dell'estimo corrisponde, infatti, all'altro tratto caratteristico delle presentazioni che l'autore fa del bilancio economico: esso è visto come schema interpretativo piuttosto che come modello finalizzato ad analisi e verifiche empiriche. Pur riconoscendo l'utilità delle applicazioni del bilancio con riferimento a realtà aziendali concrete, Bandini è sempre molto attento a sottolineare come l'uso che egli fa del modello nelle sue opere abbia finalità prevalentemente *teoriche*. Il legame dello schema di bilancio economico con gli schemi dell'economia politica è sempre evidente, così come la distanza rispetto alle applicazioni di natura contabile – gestionale nelle quali può essere impiegato.

Il giudizio economico dell'imprenditore presenta inoltre due caratteristiche distintive: ha sempre una natura *previsiva* ed è sempre riferito, anche se talvolta solo implicitamente, all'unità di produzione considerata nel suo complesso.

Con riferimento al primo dei due aspetti gli scritti di Bandini sono espliciti:

“Le azioni economiche degli agricoltori sono conseguenze di un bilancio che si concreta in previsioni di prodotti ed in previsioni di spese. I bilanci del passato, consuntivi, possono offrire

⁴ In particolare Bandini recepisce la teoria austriaca dell'imputazione nella trattazione di Bohm Bawerk: cfr (Bandini, 1943: 147-151; 1959: 78-80)

⁵ In particolare nel saggio del 1943 Bandini si preoccupa di demarcare a livello teorico la sostanziale differenza tra le *stime* del costo di produzione che viene effettuata con particolari finalità attribuendo a tutti i fattori un particolare

preziose e insostituibili indicazioni ma il giudizio economico è *fondamentalmente giudizio di previsione*” (Bandini, 1959: 33, corsivo nostro)

Più in particolare l'imprenditore, nell'analizzare le alternative che, concretamente, si pongono alla sua scelta, confronta i flussi di reddito ad esse connessi con l'apporto dei fattori che ciascuna di esse richiede (Bandini, 1943: 78-79)⁶. Il “flusso continuo” di problemi di scelta economica che si pongono all'imprenditore, così, rende sempre presente nelle sue valutazioni il problema distributivo dal momento che quasi mai gli effetti delle diverse decisioni comportano variazioni di natura esclusivamente monetaria, senza modificare in alcun modo l'apporto di fattori che l'imprenditore concreto dà alla combinazione aziendale. Sono perciò quasi sempre implicite nelle decisioni degli imprenditori valutazioni *soggettive* che danno significato ad una particolare quantificazione del costo di produzione:

“...la base del giudizio è costantemente costituita per una parte da determinazioni aventi la loro base nella moneta, e per una parte da determinazioni dipendenti dal tipo di azienda agraria e dai rapporti personali” (Bandini, 1943: 80).

Anche il riferirsi del giudizio economico al complesso della realtà aziendale, è ripetutamente sottolineato da Bandini laddove affronta il problema delle decisioni riguardanti particolari aspetti dell'attività aziendale:

“Questi elementi possono essere anche usati per la compilazione di bilanci parziali, preventivi o consuntivi, che avranno il loro significato solo se inquadrati in quella ben determinata azienda agraria e integrati, anche mentalmente, da tutte quelle conoscenze che ha, di essa, l'imprenditore agricolo” (Bandini, 1943: 92)

“Fermo rimanendo il concetto che il giudizio economico dell'imprenditore, viene espresso in forma razionale per l'azienda agraria nel suo complesso...rimane tuttavia valido lo studio di particolari problemi, *nel quadro dell'azienda.*” (Bandini, 1953: 19, corsivo nostro)

“...l'agricoltore, in un modo od in un altro, sempre esprime giudizi economici riferiti al complesso aziendale” (Bandini, 1959: 28).

Del resto l'unitarietà del giudizio economico appare del tutto coerente con il riferimento costante alla creazione e distribuzione del reddito implicita, secondo la visione di Bandini, nel comportamento dell'imprenditore: è infatti solo a livello dell'unità di produzione che il complesso dei redditi provenienti dal processo produttivo, può manifestarsi come sovrappiù ed essere distribuito.

valore, ed il costo di produzione effettivo che “...non ha e non può avere altro significato che quello di prezzo di equilibrio” (Bandini, 1943: 137).

⁶ Bandini sviluppa la sua riflessione a partire dalla trattazione di Serpieri (1941).

5. Formazione e distribuzione del reddito in Bandini

5.1 Un approccio classico

Il processo di formazione e distribuzione del reddito risulta dunque essere un tema centrale della discussione di natura teorico metodologica svolta, ad intervalli regolari, lungo tutto lo svilupparsi dell'opera di Bandini. Diventa allora in primo luogo importante collocare le concezioni dell'autore rispetto ai grandi filoni lungo i quali si è evoluta l'economia politica.

Non è difficile individuare in quello definito dall'idea cardine di produzione (Quadrio Curzio e Scazzieri, 1983) e dalla tradizione classica di pensiero economico il contesto teorico nel quale Bandini sviluppa le sue riflessioni sulla formazione e la distribuzione del reddito. E ciò non solo per l'ovvia ragione che sulla produzione agricola si focalizza, inevitabilmente, l'interesse di un economista settoriale; nè per il fatto che intorno giudizio economico *dell'imprenditore* venga sviluppata da Bandini la semi-teoria che sta alla base della sua analisi storico-teorica della formazione della realtà agraria. E' la natura stessa attribuita da Bandini al reddito globale generato dall'attività di produzione che suggerisce un suo riferimento alla tradizione teorica classica.

Innanzitutto la connotazione del reddito come surplus generato dal processo produttivo appare assolutamente evidente nella discussione di Bandini che, da questo punto di vista, si pone in linea con la tradizione degli studi economico-agrari che lo ha preceduto (Di Sandro, 1999). La particolarità dell'approccio economico agrario, rispetto alle teorie macroeconomiche della distribuzione del reddito riconducibili al grande filone del "sovrappiù" (Quadrio Curzio, 1972) consiste nell'applicazione di tale categoria concettuale a livello della singola unità di produzione. E se la producibilità delle merci e la utilizzazione di merci prodotte nel processo produttivo sono un tratto inevitabile di qualsiasi analisi economica dell'unità di produzione, del tutto specifica appare essere la connotazione del reddito come sovrappiù che si manifesta *a livello aziendale*.

Nella discussione sulla natura dei redditi, finalizzata alla costruzione di una coerente teoria del giudizio economico dell'imprenditore agricolo, Bandini, muovendosi su un piano che, come abbiamo già sottolineato, rimane consapevolmente teorico, porta in qualche modo alle estreme conseguenze la concezione differenziale dei redditi aziendali, estendendo al reddito di tutti i fattori la natura di rendita, sia pure nella forma temporanea della quasi-rendita marshalliana (Bandini 1943: 49; 1959: 58). Così, riferendosi ai redditi dei fattori che non ricevono un'espressione

monetaria, in quanto conferiti dallo stesso imprenditore alla combinazione aziendale⁷ Bandini arriva ad affermare che

“...è il livello dei ricavi che determina il loro valore e quindi il loro peso sul costo di produzione” (Bandini, 1943: 56).

Il reddito netto aziendale è dunque un residuo, un sovrappiù destinato a remunerare il complesso dei fattori della combinazione:

“La differenza tra il ricavo e il costo monetario si concreta in rendite, quasi-rendite, o profitti, a seconda che il bene economico cui si riferiscono non è riproducibile, o è riproducibile solo dopo un dato numero di cicli produttivi, o è riproducibile prontamente” (Bandini, 1959: 61)⁸.

La natura di rendita dei redditi dei fattori viene messa in luce analizzando il problema sotteso a qualsiasi decisione imprenditoriale, relativo alla convenienza dell'utilizzazione dei fattori in quella certa combinazione aziendale. L'imprenditore, confrontando il reddito assicurato dall'attività aziendale ai fattori da lui conferiti con quelli di impieghi alternativi, non può che rilevarne un livello specifico, connesso all'impiego aziendale. Infatti, anche se gli schemi teorici dell'equilibrio generale, prevedendo la perfetta mobilità dei fattori produttivi, assicurano compensi omogenei per ciascun fattore nei suoi diversi possibili impieghi, l'approssimazione dell'analisi alla realtà economica effettiva, porta a considerare

“...circostanze che gli schemi generali non consideravano. Esse sono date soprattutto, dagli attriti del sistema economico, dai costi degli spostamenti, dal fatto che l'impiego *separato* di quei fattori produttivi forniti dall'imprenditore concreto, non risponde a criteri di economicità. In linea teorica tali fattori produttivi sono caratterizzati da fenomeni di quasi-rendita (positiva o negativa).” (Bandini, 1953: 17).

Molti sono gli spunti di interesse nella discussione che Bandini svolge a sostegno dell'estensione del concetto di rendita al reddito di tutti i fattori, in particolare con riferimento al lavoro⁹. Tuttavia in questa sede è forse più importante sottolineare un altro aspetto relativo alla distribuzione del reddito che, a nostro avviso, contribuisce ulteriormente a collocare il contributo di Bandini nel filone classico dell'economia politica. I fattori della produzione appaiono infatti *complementari* tra loro nella generazione del reddito attraverso il processo produttivo.

⁷ E quindi, nel caso limite dell'imprenditore coltivatore diretto, tutti i fattori della combinazione.

⁸ Il testo citato del 1959 riprende alla lettera il saggio del (1943) su giudizio economico e costi di produzione

⁹ La cui posizione di rendita deriva dalla specifica attitudine che il lavoro sviluppa nel tempo verso una data, concreta combinazione aziendale e che è in qualche misura intrasferibile ad altre combinazioni: cfr. ad es. (Bandini 1943: 53-54); il manuale del 1959 riprende in sintesi le stesse argomentazioni.

Innanzitutto Bandini, sottolinea ripetutamente come non possa essere attribuita una produttività specifica ai *singoli* fattori che compongono la combinazione aziendale¹⁰:

“ Richiamato il concetto della interdipendenza generale di tutti i problemi di scelta, anche la più elementare, si conferma essere improprio attribuire una produttività specifica ad un fattore qualsiasi”(Bandini, 1959: 68).

“[I mezzi produttivi] ...*non hanno produttività propria*” (ibid., 82)¹¹.

Dal punto di vista distributivo la fondamentale relazione di complementarità dei fattori all'interno della combinazione aziendale si esprime nell'impossibilità di risolvere in modo soddisfacente, a partire dalla teoria economica¹², il problema della ripartizione del reddito globale tra i diversi fattori produttivi. Indipendentemente dal fatto che una parte dei redditi aziendali possa avere una manifestazione monetaria esplicita, la completa distribuzione del sovrappiù è comunque un problema irrisolvibile. Ad esempio, il reddito netto dell'imprenditore contadino:

“...diminuisce col diminuire della produzione, e non si può dire che l'azienda produca *sotto costo* almeno fino al limite in cui convenga chiaramente vendere la terra, lavorare altrove, vendere le macchine e il bestiame al prezzo ricavabile. Fino a questo punto i costi discendono parallelamente al discendere del valore della produzione. Più di questo non si può dire. La conoscenza del valore dei singoli fattori produttivi è, razionalmente, problema indeterminato” (Bandini 1959: 62)¹³.

La stessa teoria economica dell'imputazione soccorre fino ad un certo punto non andando oltre la determinazione di limiti di massimo o di minimo dei redditi attribuibili ai singoli fattori. Il problema distributivo risulta così strettamente connesso al giudizio economico dell'imprenditore: esso infatti, come vedremo più avanti, per fare le sue scelte, è costretto ad individuare un indice di convenienza appropriato alla sua *concreta* situazione, distribuendo in base a criteri soggettivi la quota di sovrappiù che gli spetta tra i diversi fattori da lui stesso conferiti alla combinazione aziendale.

¹⁰ Questa posizione è sostenuta nell'esposizione dell'analisi di Di Cocco (1955) sulla natura delle scelte nell'azienda agraria, che viene presentata da Bandini come pienamente coerente con il suo approccio.

¹¹ Anche considerando i valori di trasformazione (dati dalla differenza tra il valore della produzione e tutte le spese, escluse quelle del fattore considerato) per variazioni marginali di fattori che richiedono un impiego variabile con la quantità prodotta, è importante non dimenticare che “...il rendimento marginale di un fattore, non può essere considerato isolatamente, ma in relazione al fatto che esso ha quel rendimento in quanto collegato con incrementi degli altri fattori” (Bandini, 1959: 69).

¹² Anche da questo punto di vista l'approccio di Bandini appare squisitamente classico, alternativo comunque alla soluzione neoclassica del problema distributivo basata sul concetto di produttività marginale dei fattori.

¹³ Cfr. anche (1943: 57). E' importante sottolineare come il reddito netto dell'imprenditore contadino coincida sostanzialmente con tutto il prodotto netto aziendale.

5.2 *Una visione dinamica*

Un altro carattere rilevante della discussione bandiniana del processo di formazione e distribuzione del reddito a livello dell'unità di produzione può essere individuato nella sua impostazione dinamica. Del resto lo stesso Bandini, nel manuale del 1959, avverte di ciò il lettore:

“I vari argomenti li esamineremo tenendo soprattutto presente una realtà dinamica. I fatti della economia agraria non possono ricevere adeguata interpretazione se non si tiene presente come l'agricoltura si muove per influsso dei mutamenti del sistema economico generale, o come essa, a sua volta, influisce su esso.” (Bandini, 1959: 27)

Innanzitutto, data la natura dei processi produttivi agricoli, la scelta della combinazione di massima convenienza richiede di formulare decisioni che estendono il loro effetto su periodi di durata molto differenziata, da molto brevi a molto lunghi (ibid.: 48). Di conseguenza il giudizio economico dell'imprenditore agricolo non può che risolversi in un problema multiperiodo¹⁴.

E' l'azione economica gli imprenditori che generano le forze che spostano i fattori verso impieghi alternativi eguagliandone tendenzialmente la produttività. Tuttavia la realtà economica presenta processi di adattamento che sono, per una serie di motivi di natura materiale e storica, lenti. Ne consegue che l'adattamento verso l'equilibrio si presenta come una tendenza verso posizioni che non vengono mai raggiunte perchè i dati del problema dell'imprenditore cambiano continuamente:

“Questa posizione di equilibrio è in fondo una astrazione teorica e solo imperfettamente la realtà si adegua ad essa...in ogni momento esistono forze e tendenze che verso di essa conducono...anche se il rapido mutare della vita economica e dei dati di partenza, non sempre consente ad esse di concretarsi. La realtà è sempre contrassegnata dalla esistenza di equilibri imperfetti o parziali; la teorica posizione di equilibrio è continuamente nuova e sfuggente.”(Bandini, 1959: 51)

Così, ad esempio, una serie di fattori di natura sia tecnica che istituzionale impedisce un perfetto adattamento della disponibilità di lavoro alla terra e ai capitali: i movimenti dei lavoratori agricoli appaiono lenti e vischiosi, generando quei fenomeni di quasi-rendita (positiva e negativa) del lavoro ai quali abbiamo accennato più sopra (1959: 322), tanto che molto spesso la realtà appare tutt'altro che espressione delle forze equilibratrici previste dalla teoria (1959: 326). Lo stesso tema emerge, in altro contesto, nell'analisi del problema della quota di conguaglio nel contratto di mezzadria (Bandini, 1947) quando Bandini presenta le sperequazioni esistenti nei redditi da lavoro delle famiglie mezzadrili come una sorta di fotografia del lento processo di adattamento delle disponibilità di lavoro al capitale fondiario nelle diverse condizioni di luogo e di tempo (ibid.: 74)¹⁵.

¹⁴ Bandini da questo punto di vista accoglie la concezione di Hicks (INSERIRE CITAZIONE)

¹⁵ Coerentemente con questa visione Bandini respinge l'ipotesi delle quote di conguaglio che interferirebbero con il processo di aggiustamento continuo reso necessario dal costante mutamento del quadro economico.

La natura di lungo periodo di molte delle scelte dell'imprenditore congiunta al sostanziale disequilibrio delle combinazioni raggiunte, si traduce in un processo di sviluppo della realtà aziendale e, più in generale, di quella agricola, tipicamente vincolato dalle scelte passate. Alcuni elementi del problema decisionale risultano cioè agli occhi dell'imprenditore come "dati costanti che vincolano le sue azioni" (1953: 7) riducendo il problema dell'ottima combinazione economica, teoricamente illimitato nelle possibili scelte, ad una dimensione dominabile razionalmente (1959: 52). I dati costanti sono frutto del processo di formazione della realtà agraria che ha avuto luogo nel passato e che estendono il loro effetto anche sul presente¹⁶.

I vincoli all'azione dell'imprenditore non sono solo di natura aziendale, ma si concretizzano anche a livello di sistema agrario, stratificandosi ad esempio in particolari configurazioni del territorio agricolo e delle sue infrastrutture che si sono venute formando nel tempo rispondendo a logiche di sviluppo tecnologico in continua evoluzione (1953: 9)¹⁷. Il riconoscimento e l'analisi del vincolo posto da tali condizioni *storiche* alle scelte degli imprenditori è un momento irrinunciabile nell'analisi economico agraria. Esse infatti creano un ordinamento di natura temporale delle scelte concretamente possibili per l'imprenditore e rendono intrinsecamente irreversibile il processo di sviluppo dell'azienda e, più in generale della realtà agraria. E' proprio nella considerazione dei diversi piani temporali sui quali si deve sviluppare il giudizio di convenienza, che si manifesta pienamente l'impostazione dinamica dell'analisi:

"...mentre una analisi statica ci porta a considerare il problema come incentrato nella ricerca della combinazione ottima dei fattori produttivi, considerati contemporaneamente in un dato istante e senza limitazione, l'analisi dinamica ci porta a considerarli secondo la loro disponibilità in tempi diversi, e secondo il tempo necessario per pervenire alla combinazione ottima" (Bandini, 1959: 54)

5.3 *Le figure imprenditoriali*

Il terzo aspetto saliente dell'analisi di Bandini della formazione e distribuzione del reddito in connessione al problema della scelta economica è la necessità di una sua specificazione in relazione alle caratteristiche dell'imprenditore concreto. Come sottolineato più sopra, l'imprenditore nelle sue scelte, confronta flussi futuri di redditi con l'apporto di fattori connesso con le diverse combinazioni produttive considerate. Ciò implica una implicita attribuzione di una quota di reddito netto a

¹⁶ "Riprendendo lo schema di bilancio della azienda agraria vi si nota che alcuni fattori sono di lunga persistenza e determinano scelte per periodi lunghi... Inoltre all'imprenditore non si pongono mai problemi vergini: egli è sempre, anche all'inizio del suo operare, vincolato da alcuni dati e guidato da alcune preliminari conoscenze" (1959: 53).

¹⁷ E che sono causa anch'esse dei fenomeni di rendita e quasi rendita che rendono ragione dell'esistenza del reddito agricolo.

ciascuno dei fattori produttivi conferiti dall'imprenditore secondo criteri che variano con le caratteristiche dell'imprenditore stesso. Così:

“Spesso l'unità aziendale deve essere...concepita come unità *personale* di gestione, per meglio comprendere le ragioni economiche di talune azioni degli agricoltori” (1943: 90).

La specificazione del giudizio economico per i diversi tipi di imprenditore viene presentato da Bandini proprio a livello della distribuzione del reddito netto ai diversi fattori produttivi apportati dall'imprenditori, la quale “...non può che essere frutto di valutazioni personali, sottoposte a criteri variabili anche se logici” (Bandini 1959: 92). Più specificamente nel discutere i criteri di scelta adottati dalle diverse figure imprenditoriali, Bandini individua tra i fattori conferiti dai diversi tipi di imprenditore, quello che risulterà presumibilmente centrale nella sua valutazione soggettiva. Ipotizzata una remunerazione “normale” degli altri fattori conferiti, l'imprenditore sceglierà la combinazione in grado di garantire la remunerazione più elevata al “fattore chiave” del giudizio economico, al quale vengono agganciate le rendite connesse alla realizzazione della combinazione aziendale (1959: 92-96). Ciò tra l'altro potrebbe portare alla scelta di combinazioni con reddito netto globale inferiore perchè più onerose dal punto di vista del conferimento dei fattori produttivi remunerati al livello normale (ibid. :93).

L'indice di convenienza alla base del giudizio varia dunque con le diverse tipologie di imprenditore concreto. Da questo punto di vista il pensiero di Bandini mostra una progressiva chiarificazione passando dallo studio del 1943 al manuale del 1959. Mentre nel primo la rendita fondiaria, costituita dal beneficio fondiario e dal tornaconto, costituisce ancora l'indice di convenienza per eccellenza nelle scelte economiche (1943: 81), la progressiva chiarificazione della natura differenziale dei redditi di *tutti* i fattori produttivi, porta Bandini a rigettare nel tale l'impostazione dal momento che “...il profitto ...in realtà si connette a tutti i fattori produttivi che l'imprenditore concreto apporta” (1953: 18). Nella manuale del 1959 questa impostazione trova il suo completo sviluppo nella discussione del problema di scelta delle diverse tipologie imprenditoriali attraverso l'individuazione dei diversi indici di convenienza. Così mentre l'imprenditore proprietario non lavoratore l'indice di convenienza è costituito dall'insieme del reddito fondiario e del reddito di direzione, per l'imprenditore affittuario il solo reddito relativo all'attività direttiva assume le rendite dell'attività aziendale (1959: 92-93); mentre al centro del giudizio del coltivatore diretto sarà la remunerazione dell'apporto di lavoro richiesto dalle diverse combinazioni ((ibid. 94-95).

Ciò che caratterizza la discussione di Bandini delle diverse forme di impresa è la sua stretta connessione con l'analisi della formazione e distribuzione del reddito. La considerazione delle diverse modalità concrete con cui si realizza “...l'unione degli imprenditori alle altre figure

economiche” (1959: 92) sorge come una necessità imprescindibile per potere utilizzare la semi-teoria del giudizio economico nell’interpretazione della realtà agraria. Senza la comprensione dei fattori soggettivi che influenzano le scelte dell’imprenditore, delle appartenenze sociali che ne definiscono la figura, la teoria del giudizio economico rimane incapace di rendere ragione della realtà agricola. In quest’ottica appaiono del tutto coerenti, nell’approccio bandiniano le analisi sull’influenza della natura della proprietà terriera sulla formazione della realtà agraria (1959:201 e ss.) e sulla natura del lavoro agricolo nelle sue diverse connessioni con l’attività di impresa (1959: 299 e ss.). Attraverso un’applicazione coerente della teoria del giudizio economico, Bandini riesce in modo efficace a sviluppare a livello dell’unità di produzione una discussione di natura prettamente classica sui fattori che determinano la distribuzione del reddito, “i meccanismi tramite i quali viene determinato il profitto in relazione ai salari ed alle rendite” (cfr. paragrafo 2). Nell’analisi delle modificazioni del giudizio di convenienza nei diversi tipi di imprenditore concreto, infatti, trova una coerente collocazione l’interpretazione dei comportamenti economici sulla base dell’appartenenza delle persone a determinate categorie sociali.

6. Conclusioni e spunti per la ricerca

La ricognizione condotta sugli scritti di natura teorico metodologica di Mario Bandini con particolare riferimento agli aspetti della formazione e distribuzione del reddito, ha portato ad alcuni risultati che ci preme sottolineare.

Innanzitutto l’analisi dei testi di Bandini ha permesso di collocare il suo contributo di Bandini nella tradizione di ricerca dell’analisi economica storico-teorica. Essa, facendo ricorso a metodi e strumenti parziali di teoria ed analisi economica, rende possibile ridurre il divario esistente tra teoria pura e la realtà economica che si intende interpretare. Per Bandini il modello interpretativo “semi-teorico” di maggiore generalità è costituito dal giudizio economico dell’imprenditore, applicato attraverso lo schema del bilancio, alla realtà dell’azienda agraria. E’ il giudizio economico dell’imprenditore che forma la realtà agraria: solo la sua analisi, di conseguenza, può essere canone interpretativo di essa.

L’approccio di Bandini al problema della formazione e distribuzione del reddito dimostra chiaramente come la sua opera trovi un riferimento teorico fondamentale nell’idea cardine di produzione, all’interno della tradizione di pensiero classica. Lo dimostrano la natura differenziale attribuita ai redditi dei fattori ed i rapporti di complementarità tra di essi nella generazione di un surplus nel processo produttivo. Nella visione bandiniana la distribuzione del reddito, che viene analizzata in stretta correlazione con il giudizio degli imprenditori, utilizzando il modello del

bilancio economico, presenta caratteristicamente connotati dinamici legati ai processi *storici* di formazione della realtà agraria.

Un altro aspetto emerso dalla discussione è quello relativo all'analisi svolta da Bandini sulle diverse tipologie imprenditoriali. Il giudizio economico, per costituire una chiave interpretativa efficace deve infatti essere specificato per le diverse figure imprenditoriali *concrete* che, con le loro scelte, concorrono a determinare l'evoluzione della realtà. In questo senso la classificazione delle imprese agricole in Bandini è un passo che viene logicamente *prima* della descrizione delle combinazioni aziendali. In altri termini l'opera di Bandini suggerisce che, se lo studio della realtà agraria viene centrato sull'analisi dei processi di formazione e distribuzione del reddito, la classificazione delle aziende non può che avvenire *sulla base di criteri socio-istituzionali*, capaci di rendere ragione dei diversi comportamenti economici.

Questa ci sembra una conclusione ricca di spunti di ricerca ancora attuali. Il problema della classificazione delle imprese agricole è, infatti, un tema costantemente presente nella tradizione economico agraria italiana, anche in anni recenti. Le profonde modificazioni subite dalla realtà settoriale nel corso del ventesimo secolo hanno progressivamente ridotto il significato economico della classificazione serpietiana delle forme di conduzione. Anche se molti contributi sono stati proposti per un suo adeguamento o superamento, ci sembra ancora lontana la costruzione di una cornice teorico interpretativa di equivalente efficacia e generalità.

Se questo è vero sembra allora del tutto attuale l'individuazione di Bandini di un "largo campo di indagine *teorica*" nell'analisi delle forme di impresa in agricoltura. In questa luce il suo contributo metodologico ci sembra possa essere considerato un classico dell'economia agraria, "...la continuità del passato nel presente della disciplina".

Riferimenti bibliografici

- Bandini M., 1943, *Giudizi economici e costi di produzione in agricoltura*, Roma, INEA.
- Bandini M., 1947, La quota di conguaglio nel sistema della mezzadria, *Quaderni della Rivista di Economia Agraria*, **1**, Bologna, Edizioni Agricole.
- Bandini M., 1953, La logica della economia agraria, *Rivista di economia agraria*, **8** (1): 3-54
- Bandini M., 1959, *Economia agraria*, Torino, UTET.
- Bandini M., 1967, *Il carattere storico dell'economia agraria*, Roma, INEA.
- Di Cocco E., 1955, Riflessioni sulle scelte economiche nell'azienda agraria, *Rivista di Economia Agraria*, **10** (3): 422-455.
- Di Sandro G., 1999, *Analisi e pianificazione dell'impresa agraria*, Milano, Franco Angeli.
- Quadrio Curzio A. – Scazzieri R., 1983, *Sui momenti costitutivi dell'economia politica*, Bologna, Il Mulino.

- Quadrio Curzio A. – Scazzieri R., 1990, Profili di dinamica economica strutturale: introduzione, in Quadrio Curzio A. – Scazzieri R. (a cura di), *Dinamica economica strutturale*, Bologna, Il Mulino: 11-51.
- Quadrio Curzio A., 1972, La distribuzione del reddito nella teoria economica: un commento, in Quadrio Curzio A. – Lombardini S. (a cura di), *La distribuzione del reddito nella teoria economica*, Milano, Franco Angeli: 13-49.
- Screpanti E., 1983: Distribuzione del reddito, in Lunghini G. (a cura di), *Dizionario di economia politica*, vol. 6, Torino, Boringhieri.
- Serpieri A., 1941, *L'azienda agraria*, Firenze, Barbera.
- Zamagni S., 1988: *Economia Politica: teoria dei prezzi dei mercati e della distribuzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.